

In attesa dei nuovi direttori a capo dei principali quotidiani del gruppo

Ciuni ha rinunciato, resta il nodo P2

Ora Monti indietreggia. Sospesi gli scioperi

Alla Nazione arriva Tino Neirotti, sostituito al «Resto del Carlino» da Franco Cangini - Oggi nuovo incontro con la proprietà, subito dopo assemblee nelle redazioni - Domani manifestazione al Palazzo dei Congressi - Sdegnata replica al tentativo del petroliere di screditare il comitato di redazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I redattori della «Nazione» e del «Resto del Carlino» hanno deciso di sospendere per ora lo sciopero ad oltranza proclamato da domani, confermando comunque lo stato di agitazione.

La proprietà ha convocato per questa mattina a Bologna i rappresentanti dei due comitati di redazione per un chiarimento sull'assetto societario chiesto dalle assemblee dei redattori.

L'incontro è stato annunciato direttamente dal vice presidente del gruppo editoriale, Andrea Tiffesser, nipote di Attilio Monti.

La fermezza dimostrata dall'intero corpo redazionale e l'ampia solidarietà ricevuta da forze politiche e sindacali, non solo ha portato alla rinuncia da parte di Roberto Ciuni ad assumere la direzione del giornale fiorentino, ma ha anche costretto la proprietà ad aprire un confronto con i giornalisti.

Ogni decisione sulle eventuali iniziative di lotta è stata rimandata a questo pomeriggio dopo l'esito dell'incontro, quando si riuniranno nuovamente le assemblee dei redattori della «Nazione» e del «Resto del Carlino».

La proprietà ha già provveduto a nominare un nuovo direttore per la «Nazione», nella persona di Tino Neirotti. Una soluzione interna al gruppo che porta a Firenze l'attuale direttore del «Resto del Carlino». A Bologna invece giungerà Franco Cangini, anch'egli già dipendente del gruppo come commentatore politico.

Si è quindi nominata l'assemblea dei redattori della «Nazione» e del «Resto del Carlino», si sono riservate di esprimere il gradimento dopo aver verificato il programma editoriale dei due giornali.

Per domani mattina resta confermata anche l'assemblea al Palazzo dei Congressi di Firenze promossa dall'Associazione Stampa Toscana sulla questione morale e sull'esercizio della stessa libertà di stampa, che forse occulte stanno tentando di inquinare. Interverranno oltre al presidente della Federazione della Stampa Miriam Mafai ed al segretario nazionale Sergio Borsi i rappresentanti di tutte le associazioni stampa d'Italia.

Alla manifestazione sono stati invitati il presidente del Senato, Francesco Cossiga, il presidente della Camera, Nilde Iotti ed il presidente della commissione d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi, assieme a tutte le forze politiche, culturali ed amministrative della regione.

La ferma e decisa risposta dei redattori del gruppo Monti, che hanno ricevuto la piena solidarietà di tutte le strutture sindacali della categoria e attestati di solidarietà da varie forze politiche democratiche, ha suscitato una rabbiosa risposta dell'ex petroliere.

In una lettera inviata a tutti i redattori della «Nazione» e del Resto del Carlino Monti accusa i membri del comitato di redazione del giornale fiorentino ed in particolare il giornalista Claudio Carabba di aver «suscitato il proprio apprensamento ed il gradimento sul nome di Roberto Ciuni», poi negato in assemblea — secondo la ricostruzione dei fatti compiuta dalla proprietà — «creando una situazione destabilizzante per il giornale, motivata solo da interessi personali».

Nella sua lettera Attilio Monti avverte perfino ad affermare e minacciare che «l'accaduto fa venire meno qualsiasi credibilità degli attuali componenti del comitato di redazione della «Nazione», con i quali mi sarà impossibile qualsiasi dialogo nell'avvenire».

A queste gravi dichiarazioni il comitato di redazione ha replicato affermando di essersi limitato a prendere atto della designazione comunicata dal presidente del gruppo dopo la presentazione di una «rosa» di soli

quattro colleghi tutti coinvolti nelle vicende sulla P2. Claudio Carabba chiamato direttamente in causa da Attilio Monti ha respinto la versione fornita dalla proprietà e ha sporto querela per diffamazione contro il presidente del gruppo editoriale con ampia facoltà di prova.

In un documento la giunta della Fni respinge «le provocatorie minacce del presidente della società editrice contro il comitato di redazione della «Nazione» ed in particolare contro Claudio Carabba» e dichiara che «contrasterà con ogni mezzo l'introduzione di pratiche discriminatorie».

Sull'assetto societario del gruppo Monti e dei suoi legami con uomini della P2 è stata presentata una circostanziata interrogazione al ministro dell'Interno, on. Scalfaro dal gruppo comunista alla Camera, sottoscritta dagli onorevoli Bellocchio, Petruccioli, Bernardi, Gabbugiani e Nicola Manca.

In essa si sottolinea che dagli atti della commissione d'inchiesta sulla P2 risulta che Licio Gelli trattò con Monti l'acquisto di quote azionarie della «Nazione», del «Resto del Carlino» e della società Officina Grafiche e che i termini di tale trattativa furono il dottor Zicari ed il dottor Cosentino, entrambi iscritti alla P2, e che a favore di quest'ultimo l'ex petroliere firmò un atto di opzione alla vendita, chiedendo come contropartita il mantenimento di tutti i poteri decisionali fino al pagamento dell'ultima rata.

I deputati comunisti sollecitando l'immediato intervento del ministro dell'Interno sull'effettivo assetto proprietario del gruppo sulla base delle norme stabilite dalla legge sull'editoria, ricordano inoltre che anche il garante della legge aveva già sollevato perplessità al momento della trattativa da parte di Monti per l'acquisto del Piccolo di Trieste.

Piero Benassai

Giornali:
ancora scioperi.
Domani fermo il Messaggero

Consiglio Rai-Tv:
lite tra i «5» per il posto al Msi

ROMA — Alla posizione degli editori — «improvvisa e arrogante» — i lavoratori poligrafici rispondono inasprendo la lotta. Un nuovo sciopero nazionale già in programma per la fine del mese — sarà anticipato ai prossimi giorni; inoltre sarà incrementato il già nutrito pacchetto di azioni anticicliche (18 ore) in calendario da qui al 20 marzo. Le nuove azioni di lotta saranno coordinate con quelle dei giornalisti, anch'essi destinatari di un nuovo sciopero editoriale sulla base delle richieste della Federazione della stampa — ha ribadito la Fieg — non si tratta. L'azione del sindacato si estende ad altri settori del mondo della comunicazione e dello spettacolo: lo stato Mondadori sono state decise due ore di sciopero; il 5 marzo saranno bloccati per tutta la giornata i settori del cinema, del teatro e della musica.

Al sindacato dei poligrafici — che ieri mattina, a Roma, hanno tenuto una manifestazione nel cinema Metropolitan, colmo di lavoratori, con delegazioni giunte da tutta Italia — gli editori hanno risposto sulla riduzione dell'orario di lavoro; in quanto alle tecnologie — dice la Fieg — la loro integrale applicazione non deve essere ostacolata da «intralci contrari».

Il fatto che la commissione d'inchiesta, ho letto il famigerato «piano di rinascita» di Gelli. Esso mirava, in sostanza, a erigere sulle ceneri delle grandi forze popolari uscite dalla Resistenza un nuovo gruppo di comando interpartitico-governativo, sostenuto prevalentemente da settori ben scelti, collocati in punti strategici dell'economia e dell'informazione. Ogni giorno mi trovo a stupirmi di come gli obiettivi della P2 si realizzino.

Nel piano di rinascita c'era anche la «dissoluzione» della Rai. Mi pare che qui stiamo arrivando a una stretta; a un'altra lotta tra i partiti di governo per le «zone di influenza»; o un ridimensionamento del servizio pubblico, o una soluzione — magari tipo Gepi — per l'oligopolio di Berlusconi.

Di fronte ai perpetuarsi del balletto tra Dc e Psi, per spartirsi tutto, noi reagiremo con il vigore e l'intransigenza di altre battaglie combattute in difesa della democrazia. Penso — per capirci — a come sconfiggiamo la legge truffa.

In termini concreti, quale deve essere l'obiettivo di un nuovo movimento su problemi dell'informazione? «Una nuova legislazione che definisca le regole per l'intero sistema integrato dell'informazione, in un mercato libero da impacci monopolistici, nel quale il pluralismo valga e sia praticabile nel settore pubblico e in quello privato. Io sono convinto che quel che sta avvenendo dimostra la radicale pretesuosità di chi finge di attendere ancora sulla «sponda della libertà».

Il dramma di questo paese è che quella sponda non c'è più, va ricostruita. Perché una società che è avviata a perdere la capacità di colpire le grandi concentrazioni di ricchezza e poteri, è destinata a perdere anche la libertà e la democrazia.

Antonio Zolfo

Il controllo dell'informazione, tassello di un disegno più grave e complesso, che punta al cuore della democrazia

Giornali e potere, colloquio con Occhetto

C'è in gioco qualcosa di più della libertà di stampa

«Non c'è ancora sufficiente consapevolezza dei pericoli che stiamo correndo»



Achille Occhetto

ROMA — «È una vicenda grave, inquietante. Ma la mia preoccupazione è che lo sguardo, l'attenzione si fermino lì, a Firenze, alle vicende della «Nazione». Lo voglio dire senza mezzi termini: sarebbe drammatico se non ci rendessimo conto che abbiamo a che fare con qualcosa di ben più grave e complesso. Ciò che accade nel mondo dell'informazione non è soltanto una parte, un segnale d'allarme. Sto parlando del problema della libertà e della democrazia oggi, in questo paese. Non sono un fatto sicuro che ci sia sufficiente consapevolezza dei processi e dei pericoli con i quali ci dobbiamo misurare».

Complessità e gravità dei processi in atto, capacità di intendere la portata e, quindi, di contrastarli: questa duplice preoccupazione corre come un assillo lungo tutto il colloquio con Achille Occhetto, della Segreteria del Pci, responsabile del Dipartimento stampa, propaganda e informazione. Sono entrato nella sua stanza, a Botteghe Oscure, portando gli la notizia della rinuncia di Ciuni, appena diffusa da un flash di agenzia. Gli chiedo se la reazione così compatta e decisa dei giornalisti contro il rigurgito piduista e l'arroganza del cavalier Monti non sia un fatto incoraggiante, che possa smuovere qualche timore.

Risponde Occhetto: «È stata una reazione sacrosanta, forse persino inattesa. Certamente è il segno di una capacità di reazione tutt'altro che sopita e narcotizzata. Ma insisto: abbiamo davvero capito che questo è solo un aspetto di un rivolgimento più grande?»

Occhetto parla con grande pacatezza ma usa aggettivi forti: drammatico, sconvolgente, sono termini che annovero più di una volta. Quali il scandalo, come per far bene intendere a chi lo ascolta e a chi lo leggerà che non sono artifici retorici, ma la definizione obbligata della situazione. Quel che accade nell'informazione — sostiene Occhetto — è parte di un generale processo di ristrutturazione dei poteri, a cominciare da quello economico; di trasformazione dei

partiti e del loro collocarsi nella società. È un processo che va assumendo proporzioni sconvolgenti. C'è una involuzione di principi costituzionali, si apre una fase del tutto nuova per la difesa della libertà.

Non solo la libertà dell'informazione? «... «Parlo di libertà e democrazia dei loro significati più ampio e generale. Proprio qui lo vedo già un elemento di ritardo. Quando si mette in moto un meccanismo di concentrazione così impressionante, quando si marcia a così grandi passi verso la fine del pluralismo — questo è un paese nel quale ormai il 90% della stampa è «governativa» — vuol dire che siamo alle prese con qualcosa di più grande e inquietante. Non sottovaluto — il ritengo incoraggiante — i segni di rivolta nelle redazioni, ma colpisce il diffuso silenzio del mondo della cultura, la sua distrazione, la disattenzione di tanti intellettuali».

Come definiresti questa sorta di assedio all'informazione? «Come un processo di controllo e manipolazione. All'esterno, controllo delle proprietà, degli apparati, all'interno un lavoro mirato alla costruzione di una realtà simulata, apparente, che si sovrappone a quella effettiva. E poi parlano i fatti: dall'operazione sul gruppo Rizzoli — questa mega concentrazione che si allunga sino alla «Stampa» e al «Messaggero» — e dall'indirizzo assunto dal «Corriere» sino all'occupazione de del «Mattino», ora le lotte che si sono scatenate intorno al gruppo Monti. Sono dati impressionanti».

Parli di un processo di concentrazione che avanza a passi spediti. Ma non ti pare che tra i protagonisti di queste vicende volino coltellate? «È roba da Chicago degli anni ruggenti, c'è guerra per la divisione delle «zone». E in corso una lotta interna, tra Dc e Psi. Ciò può indurre a un altro errore di ottica: scambiare per pluralismo la divisione delle «zone». Ma questo non è pluralismo, è spartizione del bottino. Co-

me avviene tra le bande, c'è lotta per l'egemonia e le sfere di influenza, ma poi si marcia per tener fuori gli altri. Ecco il paradosso: un partito che non ha più la maggioranza relativa (Dc) e un altro che pesa nel paese per il 10% (Psi) dominano tutto il sistema dell'informazione. Di fronte a questo dato che lascia sgomenti — e lo insisto: ce ne siamo resi conto sino in fondo? — è doveroso chiedersi se non esista una questione più generale».

Enza Forcella ha detto all'«Unità»: «C'è che accade nell'informazione è il riflesso di quel che avviene sul piano politico-sociale. Sei d'accordo?»

«Condivido l'analisi di Forcella. Sono problemi dei quali abbiamo ragionato anche nel nostro ultimo Comitato centrale. Io vedo il tentativo di costituire una sorta di regime affidato ad un «infrapartito», una coalizione di gruppi che attraversano i partiti di governo, concordi su determinate strategie, con l'obiettivo di mettere le mani su gangli vitali dell'economia e dell'informazione. Ciò comporta una redistribuzione dei poteri e delle ricchezze, una mutazione dei partiti, del loro rapporti con

lo Stato e l'economia. E qui che si apre un grande tema ideale e istituzionale, che investe i presupposti stessi della libera convivenza civile, poiché si va all'annullamento di un principio fondamentale della rivoluzione borghese: la libertà di opinione e di stampa».

Vuoi dire che certi punti di riferimento tradizionali stanno cadendo, che dobbiamo ripensare in termini nuovi e concetti come liberalismo, ai rapporti tra proprietà e libertà?

«Noi eravamo abituati a dire: è falsa libertà quella di un sistema in cui chi ha più mezzi ha più potere. Ma ora il punto non è più solo questo. Dov'è il liberalismo? Ecco un altro paradosso: la concentrazione avviene su strutture e risorse di proprietà pubblica. Non c'è più soltanto una disparità di mezzi finanziari, ma c'è il controllo da parte di pochi di ingenti quantità di denaro pubblico, usato per interessi contrari a quelli della collettività. Si pensi alla vicenda Montedison, al Banco di Napoli che è proprietario del «Mattino», agli affari Monti-Enl. C'è una logica spaventosa, reaganiana, che io chiamo del «darwinismo sociale»: i de-

boli soccombono, prevalgono i forti. La differenza con forme autoritarie del passato è che questo «darwinismo sociale» si presenta con la bandiera ingannevole d'una falsa libertà. Non è stato così per la cosiddetta «libertà d'antenna»? Ma a che cosa ci ha portato, se non al dominio dei più forti? Se guardo al mondo dell'informazione, lo dico che siamo avviati già al di là delle profezie orwelliane. L'aspetto raccapricciante è che non si risparmiano strumenti in questa impresa: la durezza padronale nelle vertenze con poligrafici e giornalisti mira, essa stessa, a favorire la concentrazione, a debellare i più deboli. Tra le lezioni che dobbiamo trarre dev'essere anche quella che la nostra acquisizione della libertà e della democrazia come fini (non solo come mezzi) non può apparire come critica a un certo formalismo, ma deve concretizzarsi in lotta per l'uguaglianza delle opportunità, come condizione per una libertà e una democrazia sostanziali».

Vuoi spiegare meglio quest'ultima affermazione? «Può sembrare un altro paradosso, ma oggi il garbato potere reale e società è più

forte persino rispetto agli inizi del secolo. Allora i giornali dei padroni e i volantini dei lavoratori erano entrambi strumenti rudimentali ma competitivi. Oggi, con lo sviluppo tecnologico, i mezzi di diffusione capillare dell'informazione, integrati in un sistema morale, non c'è più competizione, il gap ha dimensioni tremende. Perciò dico che c'è un salto all'indietro gigantesco nella libertà sostanziale».

Ripeto a te la domanda rivolta a Forcella: come si reagisce? «È evidente che la scarsa consapevolezza della novità e della complessità dei problemi ritarda la mobilitazione, le iniziative. Rispetto alle lotte — importanti, ricche di risultati — di 10-15 anni fa, c'è questo di diverso: l'informazione è un granello del meccanismo, la partita non può essere giocata solo dagli addetti ai lavori. L'alter nativa non è più tra liberismo e stalinismo, c'è un neoliberalismo che ha aperto la strada a soluzioni autoritarie. Di fronte alla drammaticità della situazione il nostro appello si rivolge a tutte le voci della libertà, perché scendano in campo come per altri momenti gravi della nostra

storia: ad esempio la battaglia contro la clericalizzazione della scuola e della cultura».

Qual è, secondo te, il ruolo, il peso, della P2 oggi? «Ho fatto parte della commissione d'inchiesta, ho letto il famigerato «piano di rinascita» di Gelli. Esso mirava, in sostanza, a erigere sulle ceneri delle grandi forze popolari uscite dalla Resistenza un nuovo gruppo di comando interpartitico-governativo, sostenuto prevalentemente da settori ben scelti, collocati in punti strategici dell'economia e dell'informazione. Ogni giorno mi trovo a stupirmi di come gli obiettivi della P2 si realizzino».

Nel piano di rinascita c'era anche la «dissoluzione» della Rai. Mi pare che qui stiamo arrivando a una stretta; a un'altra lotta tra i partiti di governo per le «zone di influenza»; o un ridimensionamento del servizio pubblico, o una soluzione — magari tipo Gepi — per l'oligopolio di Berlusconi.

Di fronte ai perpetuarsi del balletto tra Dc e Psi, per spartirsi tutto, noi reagiremo con il vigore e l'intransigenza di altre battaglie combattute in difesa della democrazia. Penso — per capirci — a come sconfiggiamo la legge truffa.

In termini concreti, quale deve essere l'obiettivo di un nuovo movimento su problemi dell'informazione? «Una nuova legislazione che definisca le regole per l'intero sistema integrato dell'informazione, in un mercato libero da impacci monopolistici, nel quale il pluralismo valga e sia praticabile nel settore pubblico e in quello privato. Io sono convinto che quel che sta avvenendo dimostra la radicale pretesuosità di chi finge di attendere ancora sulla «sponda della libertà».

Il dramma di questo paese è che quella sponda non c'è più, va ricostruita. Perché una società che è avviata a perdere la capacità di colpire le grandi concentrazioni di ricchezza e poteri, è destinata a perdere anche la libertà e la democrazia.

Antonio Zolfo

PEUGEOT 205 E' TUA A TEMPO DI RECORD

Pronta consegna con la garanzia del prezzo bloccato.

PEUGEOT 205. L'AUTO DEI RECORD.

- 1° al Rally dei 1000 Laghi '84
- 1° al Rally di San Remo '84
- 1° al Rally d'Inghilterra '84
- 1° al Rally di Montecarlo '85
- 1° al Rally di Svezia '85

PEUGEOT 205. OGGI PRIMA ANCHE IN CONSEGNA. «Pronta Consegna» per tutti i modelli benzina

Da L. 8.260.000 (modello 205 XE) IVA e trasporto compresi.

della ricca gamma Peugeot 205, a 3 e 5 porte, nelle versioni 954, 1124 e 1360 cm³. È una garanzia in più per chi sceglie Peugeot 205 e te ne diamo la prova assicurandoti che il prezzo rimarrà invariato fino alla consegna. Inoltre oggi i Concessionari Peugeot Talbot ti offrono la possibilità di scegliere la tua formula di acquisto su misura fra tante eccezionali proposte finanziarie.

Offerta valida dal 22/2/85 al 30/3/85

PEUGEOT 205 CHE NUMERO!

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI